

DE AGOSTINI VIA GETTY IMAGES

NARRATIVA ITALIANA

La vita in penombra

I protagonisti di Gian Mario Villalta sono due sacrestani che mentre sistemano l'altare si interrogano sul non senso dell'esistenza. Come in "Aspettando Godot"

di Filippo La Porta

Provate a immaginare un romanzo quasi interamente ambientato in una sacrestia semibuia, nella chiesa di uno sperduto paesino friulano, dove le luci della nostra epoca storica arrivano un po' sbiadite, e dove una strana coppia di anziani sacrestani si trova a fraternizzare, passando il tempo a conversare, mangiare il pane con l'uvetta, sonnecchiare e bisticciarsi. In *L'apprendista* Gian Mario Villalta fa deflagrare l'inattualità - come le sue domande sulla felicità e sulla preghiera, sulla vita e sulla

vanità delle cose. Il più grande, Fredi di 80 anni, dal cuore debole, è il sacrestano, figlio di un militare (repubblicano amnistiato): «tiene nascosta la dolcezza nella vergogna»; partì all'improvviso per fare il missionario in Giappone («i giapponesi li prendevano per solitudine»), dove pure ebbe un'amante; è uno spirito ragionante, un filosofo naïf incline all'aforisma: «gli esseri umani sono di due categorie, quelli che stanno fermi in se stessi e quelli che si perdono da qualche parte». Tilio, di qualche anno più giovane, è l'apprendista sacrestano: ex operaio verniciatore, vedovo di Irma (a cui ritiene di non essere stato abbastanza vicino nella malattia), padre di Paolo, trentacinquenne di successo; intrattene una breve e chiaccherata storia con la badante ucraina della moglie; spesso appare «imbambolato nei suoi pensieri», inquieto e ruminante, si interroga su tutto, «vuole capire»; come un rabbì del Talmud insegue un suo filo di riflessione teologico-morale un poco ossessiva: va bene, Dio può abbandonarmi, voltarmi le spalle ma «come può l'uomo che di fronte

Ciò che cattura il lettore è la voce di Fredi e Tilio immalinconita dall'età

morte, su Dio e sulla carità - nel cuore della attualità. I due protagonisti somigliano a Bouvard e Pecuchet smarriti in una provincia senza tempo, o ai Vladimir ed Estragone di *Aspettando Godot*, che si interrogano sul nonsenso dell'esistenza mentre sistemano l'altare, accendono le candele e raccolgono le offerte dentro la umile chiesa (che ha una pala di Tiziano, meta di un turismo perlopiù cafo-ne). La loro conversazione, intermittente e caparbia, spazia liberamente dal metafisico alla banalità quotidiana, dall'eterno al futile. Intanto nella chiesa si officiano battesimi, funerali, matrimoni, e il prete si ingarbuglia nelle prediche contro la

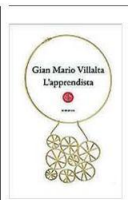
na è diventata un fantasma, pensa Fredi») permette all'autore un distacco che evita qualsiasi retorica sentimentale e lascia filtrare una lieve ironia. D'altra parte nei tanti rimpianti senili dei due sacrestani si insinua una gioscosità infantile. Ciò che infine cattura il lettore non è tanto la trama (quasi inesistente, a parte i flashback autobiografici) quanto la «voce» di Fredi e Tilio: una voce immalinconita dall'età, sommessa e a volte petulante, sgradata dall'umidità della penombra: Villalta ce ne restituisce la consistenza quasi fisica.

L'apprendista è una epica romanzesca dell'esistenza, il raccon-

Nei rimpianti mai lamentosi s'insinua una gioscosità quasi infantile

to di una «letizia del cuore» perduta e alla fine - miracolosamente - ritrovata. L'apprendista ha appreso il dono dell'amicizia, e può forse abbandonarsi alla musica «che fa il mondo». Ma non dobbiamo pensare a una conclusione idilliaca. Mentre i ghiacciai si sciogliono si finisce infatti «in una corrente dove tutto viene portato via e si perde». Eppure a volte il bene vince sul male. Non tanto perché è più veloce quanto perché si manifesta all'improvviso e a sua insaputa, all'interno di un «silenzio buono», o nell'aria frizzante e amorosa di ottobre o nel «baleno d'oro» di un dente incapsulato dentro il sorriso di Irma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO ★★★★★

Gian Mario Villalta
L'apprendista
Sem
pagg. 228
euro 17

▲ **Pieve**

L'atrio della Pieve di San Pietro in Carnia a Zuglio, Friuli-Venezia Giulia: la più importante delle undici pievi della Carnia e, si ritiene, la più antica. La chiesa gotica risale al XIV secolo

a Dio è niente farlo sparire?» o anche: «la vera generosità è il contrario del bene fatto a persone che possono contraccambiare». Non hanno particolari vocazioni religiose: ma Fredi ritiene che è l'amore a portare alla fede, non il contrario.

Tutto intorno sembra che la vita a un certo punto abbia cominciato a guastarsi: la vecchia comunità si sfalda (gli unici a tenere famiglia sono gli extacominantari), forse nessuno «crede» più davvero, l'ipocrisia trionfa e i barboni sono cacciati via in malo modo dalla chiesa. Nessuna mitologia della provincia: l'umanità vi è gretta, cinica, pettegola.

La conclusione non è però disperante: se «gli uomini non possono stare senza fare il male», d'altra parte «non possono stare senza cercare il bene» (il male non è più astuto ma solo più veloce), ragiona Fredi sulla sua panca. I due trovano un terreno di intesa, e un legame intimo, nel ricordo dei loro fallimenti e delle occasioni perse. Il tono potrebbe essere lamentoso, autocommiserante ma non lo è mai, anzitutto per una ragione di stile: l'uso sapiente del discorso libero indiretto («Simo-